

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Sede di Milano

Dottorato di ricerca in Studi umanistici. Tradizione e Contemporaneità

Ciclo XXXVI

S.S.D.

L-ANT/03 STORIA ROMANA



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

La politica religiosa di Vespasiano

Coordinatore:

Ch.ma Prof.ssa **Cinzia Bearzot**

Tutor:

Ch.mo Prof. **Alessandro Galimberti**

Tesi di Dottorato di:

Laura Giovanelli

N. Matricola: 5013954

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

<u>INTRODUZIONE</u>	<u>4</u>
CAPITOLO I	
<u>NERONE E I CULTI DELL'IMPERO</u>	<u>8</u>
1. NERONE E LA RELIGIONE TRADIZIONALE DI ROMA	9
2. NERONE E APOLLO	12
3. NERONE E I CULTI ORIENTALI: MITRA E ISIDE	22
4. NERONE E I GIUDEI	27
5. NERONE E I CRISTIANI	31
6. NERONE E IL CULTO IMPERIALE	36
CAPITOLO II	
<u>VESPASIANO E L'EGITTO</u>	<u>42</u>
1. LA MEDIAZIONE DECISIVA DI TIBERIO GIULIO ALESSANDRO	42
2. IL SOGGIORNO AD ALESSANDRIA	47
3. IL DIALOGO TRA APOLLONIO DI TIANA E VESPASIANO	56
CAPITOLO III	
<u>VESPASIANO E IL GIUDAISMO</u>	<u>62</u>
1. GLI INIZI DELLA CARRIERA E IL CONFERIMENTO DEL COMANDO IN GIUDEA	62
2. LE PROFEZIE	67
3. LA DISTRUZIONE DEL TEMPIO	79
4. <i>IUDAEA CAPTA</i> : IL TRIONFO E L'ISTITUZIONE DEL <i>FISCUS IUDAICUS</i>	90
CAPITOLO IV	
<u>VESPASIANO E IL CRISTIANESIMO</u>	<u>99</u>
1. LA TOLLERANZA DI VESPASIANO	99
2. LA FORTUNA DI VESPASIANO IN ETÀ MEDIEVALE E RINASCIMENTALE	102

CAPITOLO V

VESPASIANO E LA RELIGIONE TRADIZIONALE DI ROMA 106

1. GLI *OMINA IMPERII* 107
2. IL RESTAURO DEL CAMPIDOGLIO E LA CENTRALITÀ DI GIOVE 118
3. L' *ADVENTUS* DI VESPASIANO A ROMA 130
4. *PAX AETERNA* 135
5. IL RESTAURO DEI TEMPLI DI APOLLO E DI VESTA SUL PALATINO 142
6. IL COLOSSO 144
7. LA *PROLATIO POMERII* 146

CAPITOLO VI

VESPASIANO E IL CULTO IMPERIALE 151

1. IL CULTO IMPERIALE NELLE PROVINCE OCCIDENTALI 151
2. IL TEMPIO DEL *DIVUS CLAUDIUS* 163
3. *VAE, PUTO DEUS FIO*: LA MORTE E L'APOTEOSI 166

CONCLUSIONI 173

BIBLIOGRAFIA 179

INTRODUZIONE

Vespasiano viene acclamato imperatore il 1° luglio del 69 dalle truppe di stanza in Egitto: la vittoria del suo esercito ottenuta a seguito della battaglia combattuta nell'ottobre dello stesso anno nei pressi di Cremona contro le truppe di Vitellio determina la fine della guerra civile che aveva caratterizzato il *longus et unus annus* (Tac. *Dial.* 17, 3) e l'affermazione della dinastia flavia.

Svetonio riconosce due meriti principali all'operato di Vespasiano: aver assicurato la *firmitas* alla *afflictam rem publicam* e averla poi ornata¹. La tragica fine della *gens giulio-claudia* aveva rivelato l'*arcanum imperii*²: il fatto cioè che la sostanza del potere imperiale risiedesse innanzitutto negli eserciti e che di conseguenza gli imperatori potessero essere scelti lontani da Roma ed eletti dalle legioni. Le vicende di Galba, Otone e Vitellio dimostrarono tuttavia nel corso di qualche mese che il solo sostegno dell'esercito non era sufficiente per governare un impero e in questo l'azione di Vespasiano si differenziò: egli fu in grado, una volta ottenuto il potere, di far accettare la sua posizione di preminenza attraverso una sapiente opera di *captatio* del *consensus* necessario a mantenere quel potere che le armi gli avevano assicurato. A questo riguardo la religione, che attraversa come un filo rosso i dieci anni di regno di Vespasiano dal *dies imperii* alla sua *consecratio*, appare come uno strumento privilegiato della sua *Realpolitik*. Questo l'obiettivo della presente ricerca: proporre una riflessione sistematica sulla politica religiosa del primo dei Flavi, considerare cioè non tanto il rapporto personale di Vespasiano con i diversi culti dell'impero, quanto alcune delle motivazioni di fondo che ispirarono la sua politica in quest'ambito. È Vespasiano stesso a sancire l'importanza della religione nella sua azione di governo

¹ Suet. *Vesp.* 8, 1.

² Tac. *Hist.* 1, 4.

quando con la *Lex de imperio* assume il potere di compiere e realizzare qualunque cosa avesse ritenuto utile alla *res publica* per la grandezza delle *res divinae* così come lo poterono fare Augusto, Tiberio e Claudio.

Il primo capitolo è incentrato sulla politica religiosa dell'ultimo grande predecessore di Vespasiano, Nerone: il suo rapporto con i culti dell'impero costituisce il punto di riferimento per tentare di comprendere in quali casi il fondatore della dinastia flavia decise di optare per una sostanziale continuità rispetto al precedente neroniano e in quali casi decise invece di distaccarsene cercando di comprenderne in entrambi i casi le ragioni. Per ricostruire la politica religiosa di Nerone sono stati pertanto approfonditi il rapporto che il figlio di Agrippina ebbe con la religione tradizionale romana, la sua predilezione per Apollo, il suo interesse per i culti egizi, la sua relazione con i Giudei e i Cristiani e il suo atteggiamento nei confronti del culto imperiale.

Il secondo capitolo, il primo dedicato a Vespasiano, si concentra sul soggiorno che il padre di Tito fece in Egitto all'indomani della sua acclamazione avvenuta per iniziativa del prefetto Tiberio Giulio Alessandro con l'assenso e la complicità del clero egizio. Nella terra dei faraoni Vespasiano fu, secondo la propaganda serapista, autore di miracoli di cui si è tentato di spiegare il significato politico. È stata infine analizzata la concorrenza ideologica sviluppatasi attorno all'affermazione della dinastia flavia tra sacerdoti serapisti e pensiero filosofico incarnato da Apollonio di Tiana.

Tema di indagine del terzo capitolo è il rapporto che Vespasiano ebbe con il giudaismo, realtà con la quale ebbe modo di confrontarsi sin dagli inizi della sua carriera e nei confronti della quale non sviluppò una prospettiva pregiudizialmente ostile. È forse anche grazie alle sue conoscenze e all'appoggio che l'élite ebraica residente a Roma e in provincia avrebbe potuto garantirgli che Nerone gli assegnò il comando delle operazioni per soffocare la rivolta scoppiata in Giudea nel 66. La scelta di distruggere il Tempio e di portare a Roma in trionfo il tesoro che era custodito al suo interno nonché l'istituzione del *fiscus Iudaicus* furono dovute a motivi strettamente politici, così come l'uso strumentale delle profezie giudaiche di cui Vespasiano non esitò a servirsi.

Il quarto capitolo propone alcune riflessioni sui motivi della tolleranza che Vespasiano dimostrò nei confronti dei Cristiani durante il suo principato e sulla ricezione positiva del ricordo della distruzione di Gerusalemme in alcuni poemi medievali che ritraggono lui e il figlio come eroi cristiani vendicatori della morte di Cristo.

Il quinto capitolo, dopo aver messo in luce gli *omina imperii* che consentirono a Vespasiano di avallare la sua posizione tramite il richiamo alle origini di Roma e alle divinità ancestrali dell'Urbe, si concentra sulle iniziative promosse dal fondatore della dinastia flavia tese a valorizzare la religione tradizionale romana nel solco già tracciato da Augusto: la ricostruzione del tempio capitolino, distrutto a seguito dei disordini verificatisi a Roma nel 69, l'*adventus* a Roma celebrato con i riti di una *supplicatio*, la preminenza assegnata alla *Pax* celebrata con la chiusura del tempio di Giano e con la costruzione del *templum Pacis*, il restauro del tempio di Apollo e di Vesta sul Palatino, il recupero del Colosso che assunse le sembianze del Sole, l'ampliamento sul modello di Claudio del *pomerium*.

L'ultimo capitolo è dedicato al grande contributo, secondo solo a quello di Augusto, che Vespasiano diede all'evoluzione del culto imperiale con la sua istituzione nelle tre grandi province senatorie e la centralità data al culto del *Divus Claudius*. Da ultimo si è tentato di dare una spiegazione alle parole pronunciate da Vespasiano in punto di morte.

Gli *omina*, i prodigi, i miracoli, l'atmosfera mistico-religiosa che accompagnarono l'ascesa di Vespasiano al potere devono pertanto essere intesi come parte del disegno politico del fondatore della dinastia flavia: l'accurata ostentazione dei segni del volere degli dei rivela il desiderio e la necessità di trovare altre ragioni per giustificare la sua posizione che non siano solo quelle del pronunciamento militare. Mancavano infatti a Vespasiano nel 69 il prestigio di una grande vittoria militare e la possibilità di intraprendere ingenti spese: l'*auctoritas* del *princeps* venne pertanto cercata attraverso gesti taumaturgici e in segni celesti che potessero dimostrare qual favore divino che non risultava ancora dalle azioni compiute. Il padre di Tito nel suo coerente progetto politico utilizzò la religione anche come mezzo per ricomporre le fratture divisive

all'interno della compagine imperiale, facendosi depositario attento e scrupoloso di quell'esigenza di pace, di stabilità e di sicurezza che si era fatta via via più diffusa.